

Facebook? Un grande fratello. Le e-mail? Violano la privacy. La politica? Sta mettendo le mani sul Web. Le accuse del guru del free software

COLLOQUIO CON RICHARD STALLMAN DI SABINA MINARDI

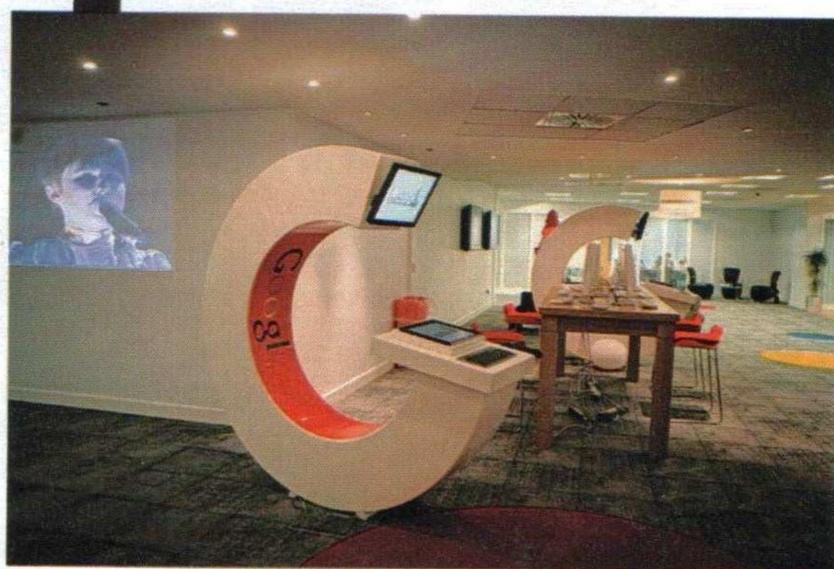
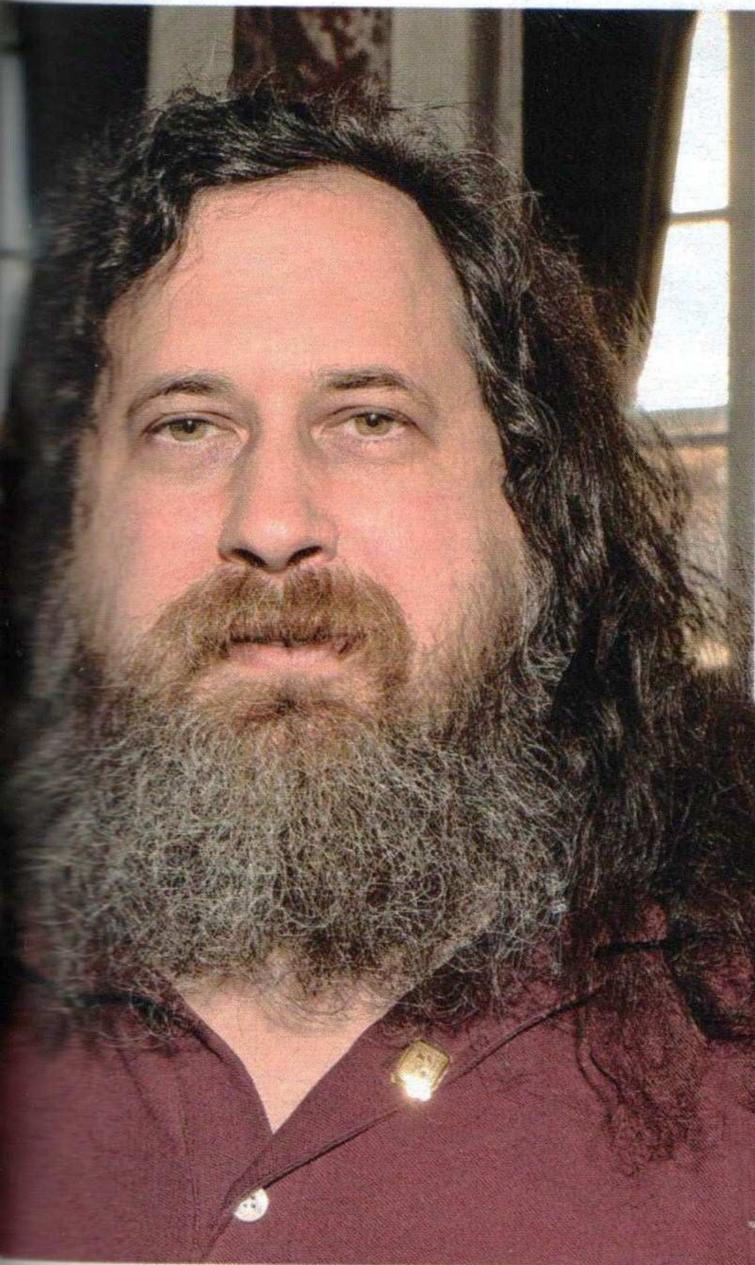
Non dev'essere facile, oggi, vivere da Richard Stallman. Quando passi una trentina d'anni a predicare che il software dev'essere libero per ragioni morali, che modificarlo è un diritto, e che se tutto ciò viene negato è la libertà personale stessa ad essere

in pericolo, vedere che l'universo delle tecnologie sta andando in un'altra direzione, che il moltiplicarsi di strumenti dotati di programmi proprietari diradano il miraggio della libertà digitale, un certo disagio dovrebbe provocarlo. Richard Stallman, invece, è quello di sempre: i capelli lunghissimi, la barba ribelle; gli occhi che s'incupiscono per niente. Un'immagine ormai entrata nel-

la leggenda: da pioniere della cultura hacker, da pacifista-ambientalista, vendicatore dei soprusi delle corporation informatiche. Ha fondato il Free Software Movement, è l'autore di GNU, la licenza per software libero più diffusa al mondo, ha coniato il concetto di "copyleft", in contrapposizione al copyright. E, da attivista dei diritti umani, promuove la questione del software libero a tema politico: «Poter utilizzare liberamente un programma significa avere la libertà di aiutare le comunità a crescere. Non poterlo fare significa consegnare ad altri la propria libertà».

A 57 anni, insomma, il radicalismo di Stallman (in Italia per intervenire alla Spring School dei Laboratori di Frasca-

INTERNET non è più libera



Gli uffici di Google a Dublino. A sinistra: Richard Stallman

le il software dia libertà. Chi impedisce il software libero vuole il controllo dell'utente. Voglio vigilare contro le minacce a questa libertà».

Stallman, a proposito di libertà: ce la farà Internet a preservare la sua?

«Il futuro dipende da ciascuno di noi. Internet continuerà a crescere. Ma cresce anche un'ondata contro la libertà. Bisognerà vedere come Russia, Cina, India e Stati Uniti affronteranno i diritti umani: Obama non ha fatto granché per sostenerli».

Dunque, lei è pessimista?

«Lo sono per natura. Ma continuo ad avere anche molta passione. Vedo che sempre più paesi praticano la censura. E che crescono le restrizioni anche laddove ci aspetteremmo confini di libertà più estesi di quelli cinesi: la Danimarca, l'Australia...».

C'è chi sostiene che il web 2.0 stia mutando la natura della Rete, determinando un grave ap-

piattimento. Lei che ne pensa?

«Qual è la natura di Internet? Ci sono una miriade di siti in cui le persone possono trovare ciò che vogliono. Mi sembra un tema inesistente. E non so realmente cosa significhi web 2.0. Parliamo di Wikipedia? La uso e ho anche dato il mio contributo. Ma non ho altro da aggiungere».

Eppure il dibattito c'è. Jaron Lanier, tra i pionieri di Internet, di-

ce che il web 2.0 sta distruggendo la creatività...

«Lanier? Non lo ammiro molto. Mi sembra una questione posta da chi vuole trarre vantaggi economici dalla Rete».

Parliamo anche di social network...

«Non ne ho mai visto uno».

Mai visto Facebook?

«Non ho tempo, navigo poco. Preferisco leggere. Ho letto di Facebook».

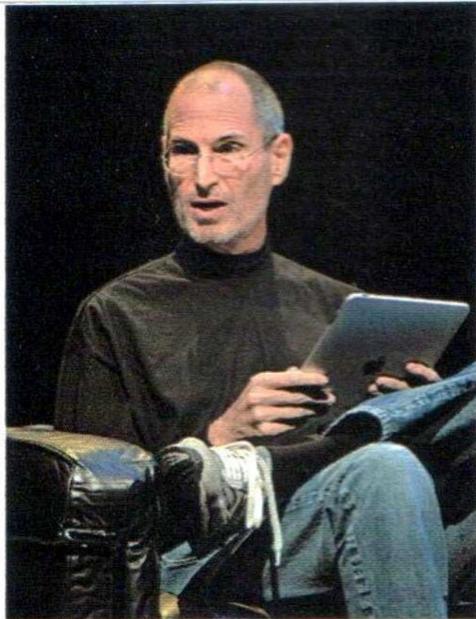
Quindi un'opinione se l'è fatta...

«Certo, e ben precisa. Facebook ha dato uno scossone enorme alla privacy: io pubblico delle cose che penso saranno viste solo dai miei amici, che invece possono essere viste anche dagli amici degli amici, e poi dagli amici degli amici degli amici. Bisogna avere la consapevolezza che si stanno rendendo le proprie informazioni pubbliche».

Detesto i social network, non ho mai avuto un telefonino. L'iPad? Io lo chiamerei iBad

Foto: Corbis, Sipi - Contrasto, N. Mac Innes - Rea / Contrasto

ti dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, con Frascati Scienza), non si è moderato: le aziende informatiche stanno usando tutti gli strumenti a disposizione, fattori razionali come il prezzo o emotivi come nuove estetiche e funzionalità, per condizionare le scelte e imporre prodotti con vincoli proprietari? Male, letteralmente: come quell'iPad che Stallman chiama sprezzantemente iBad. I social network invadono la privacy? Evitateli. «Io credo in un mondo nel qua-



Vede insidie anche in Twitter?

«Sì. È difficile esprimere un contenuto in poche parole, e quello che noi scriviamo con leggerezza può essere frainteso e creare problemi. Alcuni sono finiti nei guai usando: mandavano messaggi agli amici, la polizia ha pensato che fossero minacce».

Dunque, meglio evitarli?

«La gente deve valutare attentamente i siti dei quali può davvero fidarsi e dove può inserire dati. In questi casi ci sono società interessate a fare soldi su di loro».

In che modo?

«Il pericolo più grosso è rappresentato da servizi secondari: presumo che entrino nel pc e comunque non sono più sotto il tuo controllo. Stai giocando? Ti chiedono l'e-mail. Facebook è l'occhio del Grande Fratello. È un'intrusione nella vita privata senza che la gente se ne renda conto».

È vero che lei non ha il telefonino?

«C'è un telefono nel mio ufficio, perché dovrei averne un altro? Non voglio con me dispositivi che mi rendano rintracciabile ovunque, in qualunque momento».

Lo ammetta: è un discorso da privilegiato.

«Non vedo perché. Anche lei può liberarsene quando vuole. Può farlo ora, in questo momento. E se mi chiedesse: ci possiamo fidare delle società che gestiscono le e-mail? Le risponderai: probabilmente no».

La politica sta usando Internet per accrescere

Sopra: Steve Jobs presenta l'iPad, il tablet di Apple in uscita il 28 maggio in Italia. A destra: gli uffici di Facebook a Palo Alto (California)

CHE COS'È IL FREE SOFTWARE

Il Free software di cui Stallman è il teorico (da non confondere con l'open source) è il software libero da licenze commerciali e non necessariamente gratis, non proprietario, senza vincoli di alcun genere (l'open source, invece, è il software a sorgente aperta). La libertà di software, secondo Stallman, consiste nella possibilità di usare il programma come si vuole, studiare e modificarlo a piacimento, redistribuire copie esatte, redistribuire copie delle versioni modificate. E Free Software Foundation è l'organizzazione principale con la quale Stallman promuove il suo progetto.

il suo potere: Berlusconi va su Facebook, Obama e Sarkozy hanno siti, in Gran Bretagna la Rete ha pesato sulle elezioni. C'è un pericolo in questa occupazione di terreno?

«Da tempo la politica sta cercando di mettere le mani sulla Rete: potrebbe utilizzarla per conoscere i desideri della gente e indirizzare le sue scelte. Invece, non ne ha capito del tutto l'importanza. I governi si preoccupano di regolamentare Internet, ma è

folle la sola idea che si possa controllare tutto. C'è chi ha proposto una tassa sullo sharing: sarebbe un attacco alla condivisione delle informazioni. E all'intera società.

Perché è così importante condividere?

«Per ragioni ideali: io credo in un mondo nel quale il software dia agli individui la libertà di scegliere ciò che è più utile, e alle comunità la possibilità di crescere. Tutto ciò che produce effetti pratici sulla vita

Mini golpe contro il Web

DI GUIDO SCORZA*

L'ultima idea del governo per ripulire la Rete da «contenuti illeciti o potenzialmente lesivi della dignità umana» è un «Codice di autodisciplina» la cui bozza definitiva è stata appena predisposta dal ministero delle Comunicazioni e proposta per l'adozione agli operatori Internet. Nelle prossime settimane, gli Internet service provider italiani ed i giganti del Web dovranno formulare proposte di modifica alla bozza del Codice e, quindi - entro fine giugno - scegliere se aderirvi o no. Quanti vi aderiranno si impegneranno

a rimuovere ogni contenuto ritenuto «illecito» o «potenzialmente lesivo della dignità umana», senza necessità di attendere una decisione dell'autorità giudiziaria né una richiesta da parte della polizia delle comunicazioni. La vicenda - dietro le espressioni rassicuranti con le quali è sin qui stata raccontata - cela un autentico «golpe» nella disciplina dell'informazione on line che rischia di aver per effetto quello di limitare a dismisura la libertà di espressione degli utenti della Rete, affidandone la demarcazione di limiti e confini al potere politico ed a quello economico. Non si può lasciare che governo ed Internet service provider negozino la misura della

libertà di manifestazione del pensiero da riconoscere a cittadini ed utenti senza neppure coinvolgerli nel processo di redazione del Codice e, allo stesso modo, non si può permettere, in un Paese democratico (o aspirante tale) che il lecito o l'illecito siano qualcosa di diverso da ciò che un giudice - o, comunque, la competente autorità - ritenga essere conforme o non conforme ad una norma di legge. Ignorare questi elementari principi significa accettare il rischio che la Rete italiana, all'indomani del varo del Codice, sia meno democratica di quanto la conosciamo e, magari, rassomigli di più a una grande tivù.

* *giurista esperto di Internet*

delle persone dovrebbe essere libero. Un software è come una ricetta: se un piatto piace, un amico te la chiederà. E la passerà a un altro. Che magari aggiungerà un ingrediente, la migliorerà. Immagini che lo Stato promulghi una legge per dire che chiunque copi la ricetta rischia l'arresto. Che cosa succederebbe?».

È l'idea alla base del Free Software.

«È fondamentale: la società ha bisogno di libertà. Quando un programma ha un proprietario, gli individui perdono il controllo della loro stessa vita». ■